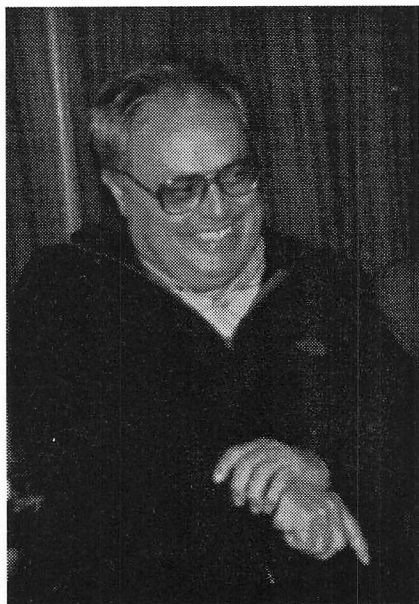


23/7/95



ISTITUTO SALESIANO
"S. GIUSEPPE"
PEDARA (CT)

Carissimi Confratelli,

il 23 luglio 1995 *"è entrato nella gloria del suo Signore"*, all'età di quasi 74 anni, il Salesiano

Sac. Salvatore Cumbo

È andato a ricevere il *"premio"* che il Signore gli ha promesso e per il quale è vissuto, fedele all'insegnamento di Don Bosco: *"Abbi sempre fisso il pensiero al gran premio che Dio darà a chi lavora per Lui"*.

Ci ha lasciati quasi improvvisamente, in punta di piedi, senza recare *"nessun disturbo"* alla comunità.

A motivo di dolori che sentiva al petto, dopo che gli fu effettuato, dietro consiglio del medico l'elettrocardiogramma, ci si rese conto della gravità della situazione: Don Cumbo era vittima di un infarto.

In ambulanza è stato subito trasportato al Centro *"Cuore"* Morgagni di Pedara dove, nonostante le cure e le attenzioni dei medici, è morto dopo tre giorni di degenza, lasciando nel dolore più profondo il fratello Don Vincenzo, la sorella Assuntina e il cognato Giuseppe con i nipoti ed

i confratelli della comunità.

Nella chiesa dell'Istituto si è svolta, il 25 luglio alle ore 10.00, la liturgia funebre, presieduta dal Signor Ispettore Don Giuseppe Troina, che era attorniato da quasi un centinaio di concelebranti.

Dalle testimonianze pervenuteci, presentiamo i momenti fondamentali della sua vita e i tratti caratterizzanti la sua personalità umana e cristiana.

Don Salvatore nacque il 14/11/1921 ad Aragona, in provincia di Agrigento, da papà Pietro e mamma Maria, i quali hanno “costruito” una comunità familiare di dodici figli (Salvatore era il nono) dove si respirava aria di amore, di dedizione, di pace e di tanta grazia di Dio.

È stata certamente la loro fede profonda e viva che li ha portati a compiere un coraggioso gesto di fede: donare due figli al Signore nella Congregazione Salesiana: Don Vincenzo, che l'anno scorso ha celebrato il 50° di Sacerdozio, e che tuttora si trova nella nostra comunità di Pedara, e Don Salvatore.

Dal 1931 al 1936 visse a Pedara gli anni dell'Aspirantato, che dovette interrompere per un anno per motivi di salute rientrando temporaneamente in famiglia.

Qui trascorreva le giornate deliziando il vicinato con i canti che aveva imparato in collegio dal suo insegnante di scuola e di canto, Don Gregorio Pennisi.

Dopo essersi ristabilito in salute ritornò a Pedara in Aspirantato, il cui ambiente, animato da un intenso spirito di famiglia, operò il “miracolo”: infatti Salvatore, venuto inizialmente a Pedara per motivi di studio, decise di seguire Don Bosco nella vita salesiana.

Il papà, venuto a conoscenza del suo “cambiamento di rotta”, parlando alla mamma di un altro giovane salesiano, le diceva con immagine molto espressiva: *“Ma che gli fanno iniezioni per cambiarli così?!”*.

Il 21/11/1937 iniziò a San Gregorio il Noviziato, che si concluse con la Professione religiosa il 2/9/1938. Anche a San Gregorio emise la Professione perpetua il 5/8/1944.

Svolse il tirocinio a Messina, a Pedara e a San Gregorio.

A Pedara, dal 1943 al 1945, e a Catania Cibali, dal 1945 al 1947, compì gli studi di teologia, durante i quali manifestò uno spirito arguto di interpretazione attraverso l'attività teatrale, sfatando così l'impres-

sione di un carattere piuttosto serio, tanto che alcuni dei suoi confratelli, compagni di corso, lo chiamavano ancora, dopo tantissimi anni, col nome del personaggio, "Pasquale", di una commedia che egli aveva egregiamente impersonato.

A Catania, a conclusione degli studi di teologia, fu ordinato sacerdote il 15/6/1947 nella chiesa di San Benedetto, in via Crociferi.

Dopo l'ordinazione sacerdotale svolse il suo lavoro apostolico come insegnante, direttore di oratorio ed economo.

Ha guidato come direttore varie comunità, quali Caltanissetta "Don Bosco", San Cataldo, Pedara, Catania - Barriera.

Ha svolto anche incarichi ispettoriali di notevole importanza: è stato Economo ispettoriale dal 1980 al 1984 e Vicario ispettoriale dal 1984 al 1990.

Ha seguito, inoltre, spiritualmente varie comunità di Suore, come anche le Volontarie di Don Bosco della zona orientale della Sicilia.

Nel 1993 e nel 1994 è stato nella nostra comunità economo e, in questo ultimo anno, anche vicario.

È tanto il bene che il Signore ha operato per mezzo di Don Cumbo nell'Ispettorato, dove ha lavorato con fede, con disinteresse e dedizione totale, sempre con il sorriso sul volto.

Non possiamo ricordarci di lui senza far risaltare alcuni tratti caratteristici della sua figura di sacerdote e di salesiano, presentati, durante l'omelia della liturgia funebre, dal Signor Ispettore.

La carità, l'umiltà e la saggezza che lo contraddistinsero, gli conquistarono il cuore di confratelli, di giovani ed amici. ***"Chi lo conobbe lo amò"*** ha affermato significativamente il cognato Giuseppe.

A chi ha avuto la fortuna di vivergli vicino, resterà il ricordo del suo atteggiamento umile, del suo volto aperto e buono, sempre pronto al sorriso, come di un padre affettuoso *"che ti accoglie, che ti sostiene, mettendosi al tuo fianco con molta delicatezza e premura umana, per farti dono di consiglio e di comprensione, per darti fiducia"*.

Era la bontà incarnata!

Era buono: forse per dono di natura e frutto del carattere, ma certamente per un dono dello Spirito Santo a cui egli corrispose fedelmente.

Era affabile nel tratto, di animo mite; era paziente, tollerante, lento alla critica; trattava tutti con garbo signorile e sincero rispetto.

La sua bontà viene tratteggiata in maniera particolare da Don Calogero Montanti, che, da Ispettore, lo ebbe accanto prima come Economo e poi come Vicario: *“Nel mio ricordo di Don Salvatore Cumbo ... come prerogativa fondamentale emerge la bontà. Don Salvatore fu un uomo buono: mite, paziente, rispettoso della persona altrui fin allo scrupolo, accettando anche umiliazioni che non gli competevano pur di alleviare o risparmiare dispiaceri o dolori ad altri, sempre disposto lui ad ascoltare, pronto a suggerire - dandone testimonianza personale - sentimenti di pazienza e di comprensione”*.

I primi destinatari della sua bontà furono i ragazzi e i giovani. Modello di assistenza salesiana, soprattutto negli anni che lo videro direttore di oratorio, aveva *“occhio e cuore”* che gli permisero di voler bene a tutti con manifesta cordialità e di favorire un clima di letizia e di fraternità.

Oltre ad essere buono con i giovani e con i confratelli, era buono con i fornitori e gli inservienti.

Obbediente

Don Montanti tratteggia così la sua obbedienza: *“Di fronte a qualunque richiesta, per quanto possa ricordare, non si tirò mai indietro, sempre mosso dalla volontà di non mettere al centro se stesso e le proprie esigenze, ma le urgenze della missione, secondo i bisogni concreti che si presentavano nell'Ispettorìa e nelle singole comunità.*

– Tutti sappiamo come si prestò spesso volte a risolvere casi di emergenza –.

In questa generosa disponibilità all'obbedienza e nella fedele osservanza degli impegni della vita religiosa, mi sembra di poter individuare il modo effettivo con cui Don Salvatore amò sinceramente la sua vocazione salesiana e presbiterale”.

Attestano alcuni confratelli: *“La sua obbedienza sempre pronta, a volte ci sembrò eroica”*.

Povero

Don Salvatore è stato povero perché distaccato, con il cuore, dal

superfluo e da tutto ciò che sapeva di comodità.

È stato per tanti anni economo ma mai *“padrone”* di nulla. Fu semplicemente saggio e oculato amministratore dei beni della comunità. Ebbe tanti soldi per le mani ma nulla per sé: è vissuto povero ed è morto povero.

Ma la sua povertà era fatta, oltre che di distacco, anche di laboriosità.

Don Salvatore, grande *“lavoratore”*, ha perfettamente realizzato l’affermazione dell’articolo 78 delle Costituzioni: *“Il lavoro assiduo e sacrificato è la caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà”*.

Ha lavorato fino alla fine, fino all’ultimo giorno!

Religioso esemplare e di buono spirito

Era attaccato al proprio dovere e attaccatissimo a Don Bosco e alla Congregazione.

Sempre presente ai momenti di preghiera comunitaria, puntuale in ogni cosa, amava stare in comunità con i suoi confratelli, costruttore di comunione e di pace.

Esprimeva a volte, con la solita discrezione, la sua sofferenza per qualche atteggiamento o novità che non gli sembravano in linea con lo spirito salesiano.

Sacerdote zelante

Ha vissuto il suo sacerdozio in pienezza, con generosità, non risparmiandosi mai.

Fu sempre zelante nell’apostolato, ovunque venisse richiesto, e per tutti, particolarmente per diverse comunità di suore fu un riferimento religioso con la sua edificante vita di sacerdote e di religioso.

Diverse comunità di suore gli serbano molta gratitudine.

Umile

La sua preoccupazione non era quella di *“apparire”* od *“eccellere”* ma di *“essere”* fedele discepolo di Cristo inviato ai fratelli per servirli in semplicità e umiltà.

Al riguardo afferma Don Montanti che la sua umiltà era vissuta in modo quasi naturale.

“Anche nel ricoprire ruoli che esponevano al protagonismo, si guardò bene dal salire sul palcoscenico, per apparire *“davanti agli uomini”* cercando l’applauso o il consenso per il suo operato. Scelse di fondare la sua vita in un rapporto di riferimento assoluto al Padre *“che vede nel segreto”* dove si costruisce la profondità della vita”.

Devoto di Maria

È stata intensa la sua devozione alla Madonna, la sua Mamma celeste, che ha voluto attenderlo nel suo giorno di venerazione: la notte tra il 23 e il 24 luglio...

Non è stato fortuito, ma la degna ricompensa per un figlio devoto di Lei e che aveva fatto della sua vita e soprattutto della sua anzianità uno spazio mariano in cui la preghiera alla Madonna era diventata, con il rosario in mano o nell’ascolto di Radio Maria, la quotidiana compagnia spirituale.

E la Madonna lo ha saputo giustamente ricompensare con sensibilità e affetto davvero materni.

Carissimi Confratelli, come gesto di riconoscenza per quello che in Don Cumbo e per mezzo di lui abbiamo ricevuto, siamo generosi nei nostri suffragi affinché la luce di Dio risplenda vivida e vivificante per la sua gioia eterna.

Alla preghiera per lui si unisca il dovere di non disperdere la sua testimonianza e di seguirne gli esempi, perché, come per lui, anche per noi si possa un giorno dire *“Chi lo conobbe lo amò”*.

Vogliate pregare anche per questa Comunità che accoglie i Confratelli dell’Ispettorìa bisognosi di particolare cura.

Pedara, 23 Settembre 1995

LA COMUNITÀ DI PEDARA

Sac. Cumbo Salvatore

nato ad Aragona (AG) il 14/11/1921

morto a Pedara (CT) il 23/07/1995 - anni 58 di professione, 48 di sacerdozio.